

# Trust and Power. Potere, fiducia, sistemi

Arianna Maceratini

## ABSTRACT

*La recente riedizione di Trust and Power - l'opera di Luhmann che propone, in lingua inglese, due lavori del sociologo tedesco sulla fiducia e sul potere nella società complessa - testimonia il vivo interesse, nella conoscenza sociologica, per temi come quelli della comunicazione, della complessità sociale e delle sue semplificazioni sistemiche. Luhmann definisce la fiducia come un investimento a rischio, funzionale a connettere la limitata conoscenza e la parziale ignoranza delle riduzioni di complessità ambientale effettuate dai contesti comunicativi di cui è formata la società complessa, estrapolando elementi informativi dall'evidenza disponibile. Il nesso che lega la fiducia al rischio consente di distinguere la prima dalle situazioni di interazione sociale elementare nelle quali entra in gioco la familiarità. Al progredire delle forme di differenziazione funzionale, la fiducia acquisisce la tipica connotazione riflessiva dei sistemi funzionalmente differenziati per svilupparsi nella fiducia nei sistemi esperti. Il potere costituisce un medium di comunicazione simbolicamente generalizzato, strumento ausiliario al linguaggio e motivazionale nel facilitare l'accettazione di riduzioni della complessità ambientale effettuate da altri. La stabilizzazione del potere attraverso le forme giuridiche è una delle condizioni di possibilità della specificazione del codice binario in termini universalistici e dell'instaurarsi dei meccanismi riflessivi, per mezzo dei quali viene aumentata la tecnicizzazione del potere, ottenendone ripercussioni nella configurazione del sistema politico. Mediante il potere si delinea, allora, la relazione tra diritto e politica nella società complessa. È da rilevare come in Luhmann non venga sollevata alcuna domanda né sulla legittimità dei contesti comunicativi qui esaminati né su una loro eventuale predominanza, argomenti che renderebbero i sistemi sociali condizionati ed esposti ad influenze ambientali, sottoponendoli a livelli di complessità esterna di ardua gestione.*

The recent re-edition of Trust and Power - the work of Luhmann that offers, in English, two works by the German sociologist on trust and power in the complex society - testifies the lively interest, in sociological knowledge, for topics such as communication, of social complexity and its systemic simplifications. Luhmann defines trust as an investment at risk, functional to connect the limited knowledge and partial ignorance of the reduction of environmental complexity carried out by the communicative contexts of which, according to systemic theory, the complex society is formed, extrapolating information elements from the available evidence. The link that binds trust to risk makes it possible to distinguish the former from situations of elementary social interaction in which, mainly, familiarity comes into play. As functional forms of differentiation progress, trust acquires the typical reflexive connotation of functionally differentiated systems to develop in trust in expert systems. Power constitutes a symbolically generalized medium of communication, an instrument that is auxiliary to language and motivational in facilitating the acceptance of reductions in environmental complexity carried out by others. The stabilization of power through juridical forms is one of the conditions of possibility of the specification of the binary code in universalistic terms and of the establishment of the reflexive mechanisms of functionally differentiated social systems, through which the technicalization of power is increased, obtaining reflections in the configuration of the political system. By means of power, then, that relationship between law and politics, in complex society, is outlined. It should be noted that in Luhmann no question is raised on the legitimacy of the communicative contexts

examined here or on their possible dominance, topics that would make the social systems conditioned and exposed to environmental influences, subjecting them to levels of external complexity of difficult management.

PAROLE CHIAVE

FIDUCIA  
 FAMILIARITÀ  
 CONFIDENZA  
 RISCHIO  
 POTERE  
 FORZA FISICA  
 SISTEMI SOCIALI  
 SISTEMI ESPERTI  
 DIFFERENZIAMENTO SISTEMICA  
 COMPLESSITÀ SOCIALE  
 SISTEMA GIURIDICO  
 SISTEMA POLITICO

KEYWORDS

TRUST  
 FAMILIARITY  
 CONFIDENCE  
 RISK  
 POWER  
 PHYSICAL FORCE  
 SOCIAL SYSTEMS  
 EXPERT SYSTEMS  
 SYSTEMIC DIFFERENTIATION  
 SOCIAL COMPLEXITY  
 LEGAL SYSTEM  
 POLITICAL SYSTEM

1. TRUST AND POWER:  
 CONTESTO STORICO E SOCIOLOGICO

La recente riedizione di *Trust and Power*<sup>1</sup> - l'opera di Luhmann che propone, in lingua inglese, due lavori del sociologo tedesco sulla fiducia e sul potere nella società complessa - testimonia il vivo interesse, nella conoscenza sociologica, per temi come quelli della comunicazione, della complessità sociale e delle sue semplificazioni sistemiche, argomenti che assumono un ruolo primario nel delineare inedite prospettive di analisi sociale. In origine, i due saggi furono pubblicati separatamente: la prima edizione di *Vertrauen* apparve nel 1968, seguita da un'edizione estesa ed arricchita del 1973; *Macht*, pub-

blicato nel 1975, può essere considerato come la prima delineazione della teoria dei media di comunicazione simbolicamente generalizzati a testimonianza del crescente interesse dell'autore per la comunicazione sociale quale ultima unità sistemica<sup>2</sup>. Entrambe i lavori sono da riferirsi al cosiddetto periodo pre-autopoietico

2 N. Luhmann, *Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität*, Stuttgart 1968 (I ed.); trad. it., *La fiducia*, Bologna 2002; L'edizione estesa ed arricchita del 1973 è stata utilizzata sia per l'edizione inglese del 1979 che per quella in lingua italiana del 2002. *Macht*, Stuttgart 1975; trad. it., *Potere e complessità sociale*, Milano, 1979. Di seguito verranno utilizzate le traduzioni italiane, salvo rimandi terminologici e concettuali strettamente necessari e significativi alle opere in lingua originale. Sul contesto storico e sociologico di *Trust and Power*, si veda C. Morgner, M. King, Niklas Luhmann's *Sociological Enlightenment and its Realization*, in: *Trust and Power*, cit., pp. XIII-XIV.

1 N. Luhmann, *Trust and Power* (I ed. 1979), Cambridge-Medford, 2017.

di Luhmann<sup>3</sup>, cioè a quella fase di elaborazione concettuale caratterizzata da un maggior riguardo riservato al momento di apertura informativa del sistema sociale all'ambiente e da una concezione strutturale come filtraggio comunicativo. La più recente produzione luhmanniana, diversamente, appare svolgersi attorno all'idea centrale dell'autopoiesi, efficace nel descrivere la gestione sistemica dei processi di riproduzione sociale. In particolare, se la fiducia ha rivestito in Luhmann un certo interesse attorno agli anni '80<sup>4</sup>, il potere diviene tema centrale di tutta una gamma di opere successive dove quest'ultimo si accompagna all'analisi della comunicazione e dei media comunicativi come precipui termini teoretici<sup>5</sup>.

## 2. FIDUCIA E DIFFERENZIAZIONE FUNZIONALE

Luhmann definisce la fiducia come un "investimento a rischio"<sup>6</sup>, funzionale a connettere la limitata conoscenza e la parziale ignoranza delle riduzioni della complessità ambientale effettuate dai contesti comunicativi di cui, secondo la teoria dei sistemi, è formata la società complessa, estrapolando elementi informativi dall'evidenza disponibile<sup>7</sup>. Il razionale dell'azione, basata sulla fi-

3 È possibile distinguere una prima produzione luhmanniana, rappresentata dall'opera *Rechtssoziologie* del 1970 dalla produzione più recente, simboleggiata dal lavoro *Soziale Systeme* del 1984. È da rilevare, tuttavia, come la nozione di autopoiesi conduca al superamento della stessa distinzione tra sistemi operativamente chiusi ed informativamente aperti, in quanto l'autoreferenzialità è condizione di possibilità per l'apertura all'ambiente, cfr. A. Febbrajo, *Introduzione all'edizione italiana*, in: N. Luhmann, *Soziale Systeme: Grundriss einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt a. M. 1984; trad. it. *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna 1990, p. 24. Per uno sguardo critico sull'ultima fase di elaborazione del pensiero luhmanniano, si veda D. E. Lee, *The Society of Society: The Grand Finale of Niklas Luhmann*, in: "Sociological Theory", XVIII (2000), n. 2, pp. 320-330.

4 Si veda la trattazione del nesso fiducia/sfiducia, inserita nel capitolo sul tema della doppia contingenza, in: N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., pp. 233-235.

5 Si consideri, ad esempio, la pubblicazione postuma N. Luhmann, *Die Politik der Gesellschaft*, Frankfurt a. M., 2002.

6 N. Luhmann, *La fiducia*, cit., pp. 35.

7 Cfr. *ivi*, p. 38. Sul ruolo e sulla funzione della fiducia

ducia, consisterebbe in un "movimento verso l'indifferenza: introducendo la fiducia, alcune possibilità di sviluppo possono essere escluse dalla considerazione"<sup>8</sup>. Come si evince da questo accenno, un esame della fiducia - come contingente risposta all'incognita dell'interazione comunicativa tra sistema e ambiente - rimanda al tema della complessità ambientale e della sua selezione sistemica. Il sistema sociale viene, infatti, definito come una connessione, dotata di *sensu*, di azioni sociali che rimandano l'una all'altra così da poter essere distinte dall'ambiente esterno, costituito da azioni non pertinenti<sup>9</sup>. È utile rilevare qui

nella società complessa, cfr. B. A. Mizztal, *Trust in Modern Society. The Search for the Bases of Social Order*, Cambridge 1996. Per uno sguardo d'insieme sul concetto di fiducia nella teoria sociologica contemporanea, si veda anche P. Sztompka, *Trust: A Sociological Theory*, Cambridge 1999.

8 N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 25. "Le indifferenze devono essere apprese e danno prova della propria validità. Esse consentono di fissare determinate nozioni di senso in modo *duraturo nel tempo* (prescindendo cioè da differenze dovute a momenti diversi), in modo *generale dal punto di vista del contenuto* (prescindendo da varie differenze di senso nel caso specifico) e in modo *unificante sotto il profilo sociale* (prescindendo dall'individualità concreta dei partners che di volta in volta interagiscono fra loro)", N. Luhmann, *Illuminismo sociologico*, cit., pp. 167-168.

9 Cfr. N. Luhmann, *Illuminismo sociologico*, cit., pp. 131-132. Luhmann utilizza il termine *sistema* in un modo molto specifico che lo discosta dalle posizioni dei teorici sistemici nel senso più tradizionale del termine. Nella teoria luhmanniana, i sistemi non rappresentano parti di un mondo naturale, estensioni di entità, e neanche reti, organizzazioni o gruppi di individui, soggetti a leggi o a governi logici dei quali si possa incrementare le possibilità di controllo e di sviluppo. L'approccio dell'autore non è naturalistico e neanche metafisico o analitico, essendo questo, in primo luogo, rivolto non al mantenimento delle strutture sistemiche esistenti, ma alla descrizione di costruzioni di senso altamente dinamiche. Con ciò, non si vuole affermare che i sistemi sociali possano esistere senza individui o sistemi psichici, ma che la determinazione e la riproduzione del senso descrive un processo autoreferenziale informato da susseguenti comunicazioni, cfr. C. Morgner, M. King, *op. cit.*, pp. X-XI. "Il pensiero di Luhmann è disarmante per la sua semplicità, così come la sua teoria è sconvolgente perché è priva di presupposti, è eretica perché sta dall'altra parte, semplicemente dall'altra parte: le sue osservazioni si espongono ad altre osservazioni, esse dicono quali distinzioni usano per costruire le loro descrizioni e così evitano il problema

come il termine *Ausdifferenzierung* – la cui traduzione ricorrente è “sviluppo mediante differenziazione”<sup>10</sup> – indichi una differenziazione derivata da un processo derivativo o “a macchia cieca”, terminologia spesso utilizzata da Luhmann per indicare l’origine e l’estensione dei sistemi. “Le formazioni dei sistemi sono rese possibili da restrinzioni (*constraints*) operate nei processi di comunicazione”<sup>11</sup> ed esprimono, la distanza tra comunicazioni funzionalmente orientate e un ambiente privo di funzioni, complesso e mutevole<sup>12</sup>. Comunicazioni e ambiente sono precisati dalla relazione tra dentro e fuori, dalle azioni sociali dotate di uno specifico senso e da ogni altro tipo di contesto che non si identifichi con tale funzione<sup>13</sup>. Il senso e la funzione del-

dei fondamenti e sfuggono al rischio dell’ontologia”, *Presentazione dell’edizione italiana*, in: N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. XI.

10 Cfr. R. Schmidt, *Tradurre la complessità. Note bilingui sul lessico luhmanniano*, appendice a N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 753.

11 N. Luhmann, *Ausdifferenzierung des Rechts: Beiträge zur Rechtssoziologie und Rechtslehre*, Frankfurt a. M. 1981; trad. it., *La differenziazione del diritto: contributi alla sociologia e alla teoria del diritto*, Bologna 1990, p. 64.

12 Luhmann chiarisce il quesito riguardante l’elemento ultimo, non ulteriormente scomponibile, dei sistemi affermando che il sistema sociale si costituisce come sistema di azioni utilizzando la comunicazione come processo operativo: la comunicazione è l’unità elementare della costituzione autopoietica dei sistemi sociali, mentre l’azione è l’unità elementare di auto-osservazione e autodescrizione, cfr. N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 283 e 294. L’elaborazione della comunicazione è descritta da un procedimento di sintesi di tre momenti selettivi: 1. trasmissione o emissione (*Mitteilung*); 2. informazione (*Information*); 3. ricezione o comprensione (*Verstehen*). Tale processo implica la codificazione della sintesi dei tre momenti di selezione, poiché gli eventi codificati appaiono come informazione mentre quelli non codificati come perturbazione o fruscio, cfr. *ivi*, p. 257.

13 La nozione luhmanniana di *sensu* è stata spesso trascurata o scorrettamente interpretata, come se l’attenzione riposta dall’autore verso costruzioni di senso altamente complesse e dinamiche equivalesse ad un’indebita esclusione degli individui dai processi comunicativi. Al contrario, Luhmann indica come la creazione di senso, che scaturisce dalle comunicazioni sociali, non possa essere afferrata attraverso tradizionali e superati modelli, basati su presupposizioni che erroneamente offrivano definizioni anticipate del reale.

la formazione di sistemi – quali unità operativamente chiuse e contemporaneamente aperte alle sollecitazioni ambientali – coincide con il tracciare il confine, ovvero, la differenza di ordinamento tra sistema e ambiente che, all’interno del sistema, consente un agire caratterizzato da una complessità ridotta e funzionalmente gestibile<sup>14</sup>. I sistemi sociali si distinguono, inoltre, per le operazioni ricorsive, che variano a seconda della natura del processo comunicativo attualizzato, e per la forma del codice binario contraddistinto da un valore negativo, espressione della complessità ambientale, e da un valore positivo indicante il raccordo delle operazioni. Funzione del codice è *generare informazione*<sup>15</sup> su ogni tipo di esperienza e di azione che entri a far parte dello specifico settore funzionale, in vista di successive connessioni comunicative. Lo schematismo binario del codice permette di collegare l’universalismo sistemico e la specificazione della funzione elaborando la totalità delle comunicazioni possibili at-

Il senso non è determinato da alcuna struttura esterna al sistema, ma viene incessantemente creato da processi comunicativi autoreferenziali, nei quali ogni *osservatore* di tali procedimenti è necessariamente anche *parte attiva* nella creazione del senso, cfr. C. Morgner, M. King, *op. cit.*, p. XI. I sistemi sociali si riferiscono ad organizzazioni di senso, non da comprendere come oggetti, ma come osservazioni, ovvero, come confini capaci di tracciare la *differenza* tra sistema ed ambiente, cfr. *ibidem*.

14 Cfr. N. Luhmann, *Politische Planung: Aufsätze zur Soziologie von Politik und Verwaltung*, Köln-Opladen 1971; trad. it. parziale *Stato di diritto e sistema sociale*, Napoli 1978, p. 148. Va rilevato come la complessità ambientale non venga eliminata dai sistemi sociali, bensì ridotta, ovvero, semplificata e preservata, consentendo la convivenza sistemica. Il sistema sociale dovrebbe, da un lato, riflettere solo una parte della complessità ambientale in modo da differenziarsi dal suo ambiente e, dall’altro, riflettere abbastanza complessità da rimanere costantemente in sintonia con essa. In altri termini, una delle principali prestazioni sistemiche consiste nel gestire la complessità senza esserne travolto e senza sacrificarla completamente, descrivendo un dispositivo *flip-flop* di elaborazione binaria dell’esperienza, cfr. G. Poggi, *Introduction*, in: N. Luhmann, *Trust and Power* (I ed. 1979), Chichester, New York, Bissane, Toronto 1979, pp. X-XI.

15 N. Luhmann, *Liebe als Passion: Zur Codierung von Intimität*, Frankfurt a. M. 1982; trad. it. *Amore come passione. La codificazione dell’intimità*, Roma-Bari 1985, p. 97.

traverso una contrapposizione di termini<sup>16</sup>. Gli schematismi di tipo binario non servono, dunque, a separare ma a collegare opposti elementi. “Essi facilitano, infatti, il passaggio da una determinata definizione della situazione al suo contrario, in quanto per realizzarlo non richiedono altro che una negazione, la cui legittimità può essere regolata entro il sistema: siamo cioè in presenza di una tecnica di integrazione paradossale”<sup>17</sup>. Le procedure sistemiche si svolgono, poi, nei movimenti di referenza – autoreferenza o chiusura operativa ed eteroreferenza o apertura informativa – che vedono i sistemi aprirsi all’ambiente e assumere informazioni, chiudersi in sé e ridurre complessità con l’assegnare materiali ai due versanti della codificazione, dischiudersi e immettere nell’ambiente decisioni di complessità semplificata. “Per complessità si intende la totalità degli eventi possibili: nel caso della complessità del mondo, quindi, gli eventi del mondo, nel caso della complessità sistemica gli eventi che sono compatibili con la struttura di un determinato sistema”<sup>18</sup>. La complessità può essere esaminata sia da una prospettiva *interna* al sistema, considerando le *operazioni* di differenziazione funzionale, sia da un’ottica *esterna*, come procedimento di *osservazione* riflessiva, in grado di cogliere collegamenti nascosti allo stesso sistema<sup>19</sup>.

16 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 49.

17 Ivi, p. 48.

18 N. Luhmann, *Illuminismo sociologico*, cit., p. 188.

19 Cfr. N. Luhmann, *Essays on Self-Reference*, New York, 1990, p. 81. L’osservazione – esaminata da Luhmann nelle opere più recenti – è definita come quell’operazione che utilizza una distinzione per indicare un lato della distinzione stessa, escludendo l’altro lato della forma, cfr. N. Luhmann, *Observing Re-entries*, cit., p. 485. Osservazione è al contempo, distinzione e indicazione: qualcosa viene distinto da qualcos’altro e, attraverso questa distinzione, è indicato. Viene così descritto un concetto inerente a se stesso poiché la distinzione tra la distinzione e l’indicazione è anch’essa una differenza. L’autoreferenzialità dell’osservazione conduce ad un infinito regresso operativo che, riflessivamente, si configura come circolo procedurale. In altri termini, la descrizione dei procedimenti sistemici si rappresenta sia come osservazione autoreferenziale – la società si osserva nell’osservarsi – sia come dipendente dall’operazione stessa di auto-osservazione e riflette i limiti delle distinzioni utilizzate. “Se si dispone di

“Entrambe le nozioni di complessità, basate rispettivamente sull’operazione e sull’osservazione, convergono sulla selettività rafforzata. Complessità perciò significa che ogni operazione è una selezione, sia intenzionale o no, sia controllata o no, sia osservata o no”<sup>20</sup>. La complessità ambientale accresce le occasioni di riduzione del reale dei sistemi sociali come condizioni di incremento della complessità interna al sistema perché consentono a quest’ultimo di sviluppare una propria razionalità funzionale e procedurale. È qui delineata l’intrinseca connessione tra la complessità del mondo e i processi sistemici di differenziazione e di connessione delle opzioni di riduzione del reale, determinate dalle comunicazioni funzionali<sup>21</sup>, in modo tale che tra l’accrescimento e la semplificazione di complessità non sussista un rapporto di esclusione, ma di reciproco condizionamento<sup>22</sup>. Il processo selettivo, in particolare, si compie attraverso l’analisi della compatibilità dei suoi effetti con la vita del sistema, nell’equivalenza funzionale della soluzione adottata ad altre occasioni di riduzione. È da sottolineare, infatti, come la razionalità del sistema

tempo, si può tracciare questo limite (la forma del ‘mark’), ma solo se si contrassegna, cioè si distingue e definisce qualcosa dall’altra parte, costituendo così di nuovo un ‘unmarked space’. Inoltre la stessa operazione del distinguere rimane priva di contrassegno. Essa infatti non può porsi da una delle due parti, e si pone dunque nell’ambito del non contrassegnato, operando per così dire dall’abito non contrassegnato in cui si pone lo stesso osservatore”, N. Luhmann, *Beobachtungen der Moderne*, Opladen 1992; trad. it., *Osservazioni sul moderno*, Roma, 1995, p. 97.

20 N. Luhmann, *Essays on Self-Reference*, cit., p. 82. La complessità costituisce il concetto attorno al quale si snodano i momenti della proceduralità sistemica; lo stesso funzionalismo strutturale si svolge nella ricerca di equivalenti funzionali e temporanee soluzioni nella gestione del complesso rapporto tra sistemi e ambiente. “Tanto il comportamento quanto l’identità non vengono più concepiti come nocciolo centrale o come invarianza, ma come relazione tra grandezze variabili, fra sistema e ambiente”, N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 6. “L’essenza’ si definisce attraverso le condizioni della sua sostituibilità”, *ibidem*.

21 Cfr. *ivi*, p. 74.

22 Cfr. N. Luhmann, *La differenziazione del diritto*, cit., p. 202.

sociale risieda nella contingente verifica dei propri meccanismi autopoietici: questi sono accertati e giustificati solo a posteriori, dal permanere funzionale, mentre gli eventuali conflitti vengono ricondotti, nel presente operativo, alla riproduzione autopoietica<sup>23</sup>. In linea di principio, la scelta dell'una o dell'altra riduzione risulta indifferente alla sopravvivenza sistemica, eppure, la selezione delle aperture comunicative all'ambiente implica e comporta sempre il rischio di dedifferenziazione funzionale. In tal modo, la definizione di sistema va a sostituire la problematica sostanziale dell'identità con una problematica funzionale ed essenzialmente pratica: come sia possibile, in un ambiente mutevole e complesso, mantenere strutture sistemiche costanti e conservare l'identità di funzione<sup>24</sup>. La fiducia consiste, allora, nel ridurre la complessità ambientale attraverso la generalizzazione delle aspettative di azione dei sistemi, ottenendo un accrescimento della tolleranza alle incognite ambientali<sup>25</sup>. Nello specifico, la fiducia - come anche il potere nella precipua funzione di *codice simbolicamente generalizzato* - costituisce un'istituzione supplementare al linguaggio che regola la trasmissione di prestazioni selettive in contesti di contingenza comunicativa<sup>26</sup>. La fiducia presuppone, in ogni caso, una situazione di *rischio*; accordare fiducia equivale ad assumersi il rischio di una scelta<sup>27</sup>, anticipando e superando interna-

mente eventuali delusioni delle aspettative<sup>28</sup>. “Di conseguenza il problema della disponibilità alla fiducia non consiste in un aumento della sicurezza e in una corrispondente diminuzione dell'insicurezza, ma in un aumento dell'insicurezza sostenibile a spese della sicurezza (...). La disponibilità alla fiducia si fonda sulla *struttura* del sistema che accorda fiducia. È solo perché la sicurezza del sistema è strutturalmente garantita che è possibile sbarazzarsi delle precauzioni per singole azioni in situazioni specifiche”<sup>29</sup>. La trasformazione comunicativa della complessità ambientale - presupposto esterno della fiducia sistemica - è attuato dalle strutture: in esse, come presupposto interno, risiede la capacità del sistema di attribuire o meno fiducia. “I punti di appoggio su cui si fa leva per formare la fiducia non eliminano il rischio, ma si limitano a ridurlo in quanto non forniscono alcuna informazione esaustiva sul comportamento atteso della persona a cui è accordata la fiducia. Essi servono solo come trampolino di lancio nell'incertezza, sia pure limitata e strutturata”<sup>30</sup>.

28 Cfr. N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 123.

29 Ivi, p. 123 e p. 130. “La fiducia riduce la complessità sociale andando al di là delle informazioni disponibili e generalizzando aspettative di comportamento attraverso la sostituzione delle informazioni mancanti con una sicurezza garantita *internamente*”, ivi, p. 145. Un meccanismo per la generalizzazione e la stabilizzazione delle aspettative sistemiche è quello della *familiarità* del loro oggetto o del *sentimento* provato; in una società complessa e funzionalmente differenziata occorre, tuttavia, affiancare a questi strumenti altri sistemi, come, ad esempio, la *sicurezza nell'autorappresentazione sociale*, elemento comunque di arduo controllo vista la distanza che può intercorrere tra l'Io più autentico e la propria rappresentazione in società, cfr. ivi, p. 127. Sulla *flessibilità* dell'autorappresentazione sociale, cfr. ivi, pp. 128 sgg. “In ogni caso, indipendentemente dal fatto che nel processo di accordare la fiducia l'accento venga posto sul piano emotivo piuttosto che su quello dell'autorappresentazione sociale, “la disponibilità alla fiducia si fonda sulla *struttura* del sistema che accorda fiducia. È solo perché la sicurezza del sistema è strutturalmente garantita che è possibile sbarazzarsi delle precauzioni per singole azioni in situazioni specifiche”, ivi, p. 130.

30 Ivi, p. 50. Per un'indagine della relazione tra fiducia e sicurezza, Aa. Vv., *Fiducia e Sicurezza*, Quaderni di comunicazione, Roma, 2006.

23 Cfr. N. Luhmann, *Osservazioni sul moderno*, cit., p. 132. Per un approfondimento del concetto di contingenza e di doppia contingenza, cfr. ivi, pp. 61 sgg.

24 Cfr. N. Luhmann, *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., pp. 200-201.

25 Cfr. G. Möllering, *The nature of trust. From Georg Simmel to a Theory of Expectation, Interpretation and Suspension*, in: “SAGE Journals”, XXXV (2001), n. 2, p. 409.

26 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 5.

27 Il significato del rischio, infatti, non risiede nel rischio stesso, ma in ciò a cui il rischio si riferisce come costruzione cognitiva, orizzonte di senso o definizione: l'attribuzione della fiducia implica, quindi, la scelta di un'azione in preferenza ad altre, nella costante esposizione alla delusione delle aspettative mediante le altrui decisioni, cfr. J. Jalava, *From norms to Trust. The Luhmannian Connections between Trust and System*, in: “European Journal of Social Theory”, VI (2003), n. 2, p. 175.

## 3. FIDUCIA SISTEMICA

Il nesso che lega la fiducia al rischio consente di distinguere la prima da situazioni di interazione sociale elementare nelle quali entra in gioco, principalmente, la familiarità<sup>31</sup>. “È soprattutto importante chiarire che fiducia e sfiducia possono comparire soltanto nella sfera della doppia contingenza<sup>32</sup> e non vanno quindi confusi con un generico ottimismo o pessimismo esistenziale, con la paura di malattie o di altre disgrazie, con la preferenza per le cose familiari ecc”<sup>33</sup>. Diversamente, il mondo familiare appare relativamente semplice: in esso la complessità del mondo è esclusa dalla coscienza attraverso la tematizzazione attuale di situazioni di fiducia, o di sfiducia, accadute nel passato che operano nel presente come selezioni di complessità già ridotta<sup>34</sup>: i mondi familiari introducono dei meccanismi riflessivi che conducono alla

31 Per un approfondimento del concetto di familiarità in Luhmann, si veda N. Luhmann, *Familiarity, Confidence, Trust: Problems and Alternatives*, in D. Gambetta (a cura di), *Trust: Making and Breaking Cooperative Relations*, Oxford, 2000, pp. 94-107.

32 *Contingenza* significa che non è possibile prestabilire compiutamente come le possibilità selezionate da un sistema verranno realizzate, esprimendo la possibilità di avverarsi delle delusioni e la conseguente necessità di correre rischi. Tali fattori sono amplificati dalla circostanza che vede i sistemi osservare le reciproche selezioni come possibili altrimenti, sperando una *doppia contingenza* (di sé, degli altri, dell'ambiente). “Se ciascuno agisce in modo contingente, se quindi ognuno può anche agire in maniera diversa, essendone consapevole e tenendone conto sia per sé sia per il proprio partner risulta improbabile che il proprio agire trovi un qualsiasi punto di connessione (e con ciò: un qualche conferimento di senso) nell'agire altrui”, N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 220. La doppia contingenza indica, in altri termini, la circostanza che ogni selezione dipende sia da un *ego* sia da un *alter*, come sistemi costitutivi di senso, non una mera duplicazione della contingenza semplice, ma una qualità della contingenza specificamente sociale, poiché la costituzione del mondo avviene mediante il *duplice* orizzonte delle prospettive di *ego* e di *alter*, cfr N. H. M. Roos, *From Legal Theory to Social Theory. An Attempt to Clarify the Notion of 'Social System'*, in: V. Ferrari, C. Faralli, *Laws and Rights. Proceedings of the International Congress of Sociology of Law for the Ninth Centenary of the University of Bologna (May-June 1988)*, vol. 2, Milano, 1991, p. 434, nota n. 7.

33 N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 234.

34 Cfr. N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 28.

una prevalenza della dimensione temporale del passato sul presente e sul futuro delle possibili riduzioni del reale. “Si suppone che ciò che è familiare rimarrà, ciò che è stato provato supererà di nuovo la prova, e che il mondo familiare continuerà nel futuro”<sup>35</sup>. L'esclusione dell'azione inattesa, caratteristica dei mondi familiari, cela, attraverso la *storia*, la contingenza della comunicazione e dell'azione, che sono sempre presenti, anche in tali contesti. Spiega al riguardo Luhmann: “La familiarità è un fatto inevitabile della vita; la fiducia è una soluzione a specifici problemi di rischio. Ma la fiducia si conquista attraverso il mondo familiare così come i cambiamenti si verificano nelle caratteristiche del mondo familiare che avrà un impatto sulla possibilità di sviluppare la fiducia nelle relazioni umane. Quindi non possiamo trascurare le condizioni di familiarità e i suoi limiti quando ci proponiamo di esplorare le condizioni della fiducia (...). La fiducia presuppone una situazione di rischio (...). Puoi evitare di correre rischi solo se sei disposto a rinunciare ai corrispondenti vantaggi”<sup>36</sup>. Si delinea, dunque, tutta la distanza tra la familiarità e la fiducia essendo quest'ultima rivolta al futuro, alla contingenza che deriva dalla molteplicità delle opzioni di riduzione della complessità ambientale e al rischio della perdita di differenziazione funzionale che ne potrebbe derivare. “La fiducia è possibile solo in un mondo familiare e ha bisogno della storia come assicurazione di fondo (...). Ma la fiducia non è qualcosa che si deduce dal passato: essa va al di là delle informazioni che ottiene dal passato per rischiare una definizione del futuro. Mediante l'atto della fiducia la complessità del

35 Ivi, p. 29.

36 N. Luhmann, *Familiarity, Confidence, Trust*, cit., pp. 96-96. La distinzione tra *affidamento*, o “confidenza”, e *fiducia* dipende, invece, dalla percezione e dall'attribuzione delle conseguenze. Se non vengono considerate alternative ci si trova in una situazione di affidamento. Se si sceglie un'azione preferendola ad altre, nonostante la possibilità di rimanere delusi dall'azione altrui, questa situazione viene definita di fiducia. Nel caso dell'affidamento si può reagire alla delusione attraverso un'attribuzione esterna. Nel caso della fiducia, si deve considerare un'attribuzione interna ed eventualmente rimpiangere la propria scelta di accordare fiducia, cfr. ivi, p. 6.

mondo futuro viene ridotta<sup>37</sup>. Fiducia e familiarità risultano, pertanto, almeno nei sistemi più semplici, come meccanismi complementari sia nella riduzione della complessità sociale sia nell'affermazione della forma passato/futuro, volta a stabilizzare i contesti sociali. “L'uomo si trattiene quotidianamente in questa zona intermedia senza particolari problemi di fiducia o di sfiducia. Essa costituisce il presupposto di ogni fiducia e di ogni sfiducia”<sup>38</sup>. In questo modo - attraverso la contemporanea distinzione e interazione della familiarità e della fiducia - vengono ridotte le complicazioni ambientali, agevolando l'accrescimento della fiducia nei sistemi. Nelle società tradizionali, nelle quali il pericolo è avvertito come un elemento *naturale* dell'esperienza umana, la socializzazione, intesa come appartenenza del singolo alla comunità e alle regole di riferimento, e il controllo che ne deriva sono sufficienti a garantire la stabilità dell'ordine sociale che assicura l'integrazione e la continuità dei sistemi più semplici<sup>39</sup>. In una prima fase della differenziazione sociale, la fiducia appare, dunque, circoscritta alle relazioni interpersonali, confondendosi con la familiarità; successivamente, essa acquisisce i caratteri della fiducia percettiva, ovvero, di un particolare tipo di affidamento basato sull'espressione e sul tatto<sup>40</sup>. La percezione, come ragione dell'affidamento, “rende possibile un controllo essenzialmente privo di attriti del contatto sociale, permettendo di eludere l'imbarazzo e le sensibilità personali, di evitare le rotture improvvise o reazioni emotive che fanno perdere il controllo, garantendo da ultimo una maggiore affidabilità e durezza dell'interazione come contributo per la costruzione di sistemi sociali più grandi e più complessi”<sup>41</sup>. A differenza della fiducia spontanea, la fiducia percettiva

non viene concessa in ogni caso, ma attiene a particolari ragioni che considerano anche le opposte alternative. All'aumentare della complessità sociale, si rende necessario estendere la fiducia ai sistemi di funzione, mutando la fiducia personale in fiducia sistemica anche se la prima componente non verrà mai completamente superata<sup>42</sup>. La fiducia sistemica appare essenzialmente impersonale in quanto accordata al sistema e riposta in due differenti livelli di generalizzazione: il primo è costituito dalla supposta efficacia dei sistemi comunicativi; il secondo livello risiede nella supposizione del funzionamento complessivo del sistema funzionale di riferimento, capace di alimentare la funzionalità comunicativa<sup>43</sup>. In tal modo, la fiducia sistemica non abbisogna di un continuo processo di apprendimento, ma può essere presupposta nella decisione e, indipendentemente dagli ordini motivazionali<sup>44</sup>, “nella capacità dei sistemi di mantenere condizioni o prestazioni che entro certi limiti sono identiche”<sup>45</sup>. Il controllo della persistenza delle condizioni di fiducia sistemica potrà essere demandato, eventualmente, ad un esperto in grado di effettuare una compiuta ricognizione dei segni di affidabilità funzionale. “Il controllo della fiducia può essere esercitato solo da chi lo considera la propria occupazione principale. Tutti gli altri devono fare affidamento sugli specialisti ai quali è stato affidato il controllo, e sono dunque obbligati a vivere alla periferia degli eventi (...). La fiducia nella capacità di funzionamento dei sistemi include la fiducia nella capacità di funzionamento dei loro controlli interni. La propensione al rischio deve essere tenuta sotto controllo all'interno degli stessi sistemi”<sup>46</sup>.

#### 4. FIDUCIA E SFIDUCIA

Nella fiducia sistemica è evidente come ogni decisione sia una *produzione* dei differenti contesti di senso, ogni selezione rappresenti una

37 N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 30.

38 Ivi, p. 33.

39 Cfr. J. Jalava, *op. cit.*, p. 174.

40 Cfr. N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 106.

41 *Ibidem*. “Estendere la fiducia basata sulla percezione per farne un'attitudine sociale generalizzata sarebbe possibile solo e nella misura in cui si riuscissero a stabilizzare in maniera crescente i sistemi personali e sociali dell'azione e a renderli trasparenti in relazione alle condizioni in cui funzionano”, *ivi*, p. 107.

42 Cfr. *ivi*, p. 33.

43 Cfr. *ivi*, p. 88.

44 Cfr. *ibidem*.

45 *Ivi*, p. 107.

46 *Ivi*, p. 89.



decisione assunta nel confronto con altre fungibili possibilità di riproduzione funzionale. “La fiducia sistemica fa affidamento su processi formalmente *espliciti* di riduzione della complessità”<sup>47</sup>. Tali meccanismi riflessivi sono “finzioni che funzionano”<sup>48</sup>, il cui fine ultimo non è quello di appurare se la fiducia sia giustificata o meno - andando a sostituire la fiducia con la cognizione<sup>49</sup> - ma quello di analizzare la funzione di tale *medium* comunicativo che consiste nell’oltrepassare le informazioni disponibili osservando il mero riprodursi funzionale<sup>50</sup>. Se ne deduce che la fiducia non può essere totalmente appresa dal sistema poiché essa attiene all’imprevedibilità degli eventi e all’assunzione di rischi<sup>51</sup>. Nell’accordare fiducia o meno, nella forma fiducia/sfiducia, si tratta infatti, in entrambe i casi, di correre il rischio che permette la riduzione della complessità sociale, e al contempo, ne sostiene l’incremento. La fiducia e la sfiducia rappresentano dispositivi di riduzione della complessità sociale: in ciò entrambe appaiono non come termini contrari bensì come equivalenti funzionali<sup>52</sup>. “La sfiducia non è solo il contrario della fiducia, ma in quanto tale è anche un equivalente funzionale”<sup>53</sup>. Ambedue gli atteggiamenti variano sia in seguito a cause obiettive sia attraverso procedimenti sistemici di elaborazione delle informazioni disponibili; tali processi sono controllati da *soglie* di passaggio dalla fiducia alla sfiducia e viceversa, cioè da

47 Ivi, p. 90.

48 Ivi, p. 109. “Mentre nella fiducia personale la riflessività è un’eccezione, la fiducia sistemica parte dal presupposto che anche gli altri abbiano fiducia, e che esista una consapevolezza di questa condivisione della fiducia”, *ibidem*.

49 “La fiducia non ha a che fare con la conoscenza della verità sostanziale su un argomento, ma con il successo della riduzione della complessità, con il fatto che l’accettazione del rischio implicato si è affermata nella vita sociale e diventa così una motivazione che fornisce ulteriori conferme”, *ivi*, p. 108.

50 Cfr. *ivi*, p. 105.

51 Cfr. J. Jalava, *op. cit.*, p. 187.

52 “Fiducia non è un valore positivo dell’agire o dell’esperienza; non rappresenta una preferenza rispetto al suo opposto, non ha valore morale di preferibilità (...). Il riscontro della loro preferibilità è nella situazione”, R. De Giorgi, *Presentazione*, cit., p. XVII.

53 N: Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 111.

meccanismi riflessivi di filtraggio delle informazioni irrilevanti, capaci di aumentare il *tempo* e le *opzioni* di riduzione del reale, spostando in avanti la soglia di fiducia e aumentando, così, le possibilità di sopravvivenza del sistema<sup>54</sup>. Attraverso il ricorso alla fiducia, il sistema guadagna tempo, cioè sposta in avanti l’eventuale momento della verifica informativa, accrescendo il potenziale di complessità interna con il rivolgersi a selezioni ambientali sempre più complicate che possono rimandare anche al valore opposto, ossia, alla sfiducia. La ragione della riproduzione funzionale include, infatti, ambedue i lati della forma fiducia/sfiducia come distinti livelli di specificazione sistemica. Nel compiere ciò, i meccanismi riflessivi, connessi alla fiducia, ripropongono lo schema di contemporanea riduzione della complessità esterna e aumento del potenziale di complicazione sociale impedendo il ritorno ad forme elementari di differenziazione sistemica e contribuendo alla stabilizzazione sociale<sup>55</sup>. La prima sem-

54 Cfr. *ivi*, p. 116. La sfiducia muta le aspettative comportamentali in senso negativo, rendendo le selezioni della complessità ambientale “più difficili e gravose” rispetto a quelle basate sulla fiducia ed offrendo minori possibilità di apprendimento sistemico, cfr. *ivi*, p. 112. Luhmann sembra, quindi, accordare una preferenza al versante positivo della forma fiducia/sfiducia visto che, nell’equivalenza funzionale di riduzione del reale che pertiene ad entrambe i valori, il primo pare indicare al sistema più agevoli strategie di informazione e di azione. “Anche la sfiducia produce una semplificazione, e spesso si tratta di una semplificazione drastica. Chi è diffidente ha bisogno di più informazione, ma al tempo stesso restringe le informazioni sulle quali egli decide di fare affidamento. Egli diventa più dipendente da un *minor* numero di informazioni”, *ibidem*. La sfiducia, inoltre, possiede una tendenza ad autorafforzarsi e a confermarsi nei rapporti sociali attraverso un principio di *feedback negativo*. “Un sistema adattato in modo erroneo o insicuro raggiunge il suo equilibrio con un ambiente, non già correggendosi sulla base degli effetti che produce, ma per il fatto di trovare convalidati questi effetti e di offrire quindi occasioni per nuove cause”, *ivi*, p. 116. Si comprende, dunque, come un sistema sociale che tenda alla riproduzione comunicativa, oltre ad accettare meccanismi selettivi basati sulla sfiducia – che rischiano di intensificarsi reciprocamente, innescando potenziali processi di dedifferenziazione – abbisogni di strategie di neutralizzazione degli effetti negativi della sfiducia che rendano questi ultimi sistemicamente irrilevanti, cfr. *ibidem*.

55 Cfr. *ivi*, p. 86. “Il sistema sostituisce la certezza esterna con una certezza interna e in questo modo

plificazione della complessità ambientale consiste proprio nel poter ricorrere alla forma fiducia/fiducia, successivamente, nel designare un lato della forma sempre nella possibilità, qualora cambiassero le condizioni, di ricorrere all'altro termine<sup>56</sup>. Va rilevato come, nell'equivalenza funzionale dei suddetti elementi, il polo della fiducia rivesta in Luhmann un significato di "più ampia portata" rispetto al suo opposto: dare fiducia corrisponde, partendo da premesse insicure, ad aumentare il potenziale di azione, disponendo di un margine maggiore di combinazioni e conseguendone una più elevata razionalità comportamentale<sup>57</sup>. La sfiducia come strategia, pur accrescendo il potenziale di azione, appare maggiormente restrittiva, visto che, in genere, si accetta di correre un rischio solo dopo essersi adeguatamente premuniti verso eventuali conseguenze sfavorevoli<sup>58</sup>. Concedere fiducia, dunque, non è sinonimo di irrazionalità o di ingenuità anche perché è preceduto da una fase di controllo. "La fiducia 'cieca' è giudicata stupida, non auspicabile, dannosa. Basta spesso il verificarsi di piccoli indizi rivelatori di un abuso della fiducia, o anche di aspetti prima ignorati, per provocare un cambiamento radicale nelle relazioni. E il fatto di esserne consapevoli stabilizza a sua volta il sistema sociale basato sulla fiducia"<sup>59</sup>. Al progredire delle forme di differenziazione funzionale, con il precario raggiungimento di maggiori livelli di stabilità sistemica, la fiducia acquisisce la tipica connotazione *riflessiva* dei sistemi funzionalmente differenziati per svilupparsi nella fiducia nei *sistemi esperti*. Questi ultimi, ricorrendo alla definizione di Giddens, rappresentano "contesti di realizzazione tecnica o di competenza professionale che organizzano ampie aree negli ambienti materiali e sociali in cui viviamo oggi"<sup>60</sup>.

accesce la sua tolleranza nei confronti dell'incertezza nelle relazioni esterne", *ivi*, p. 39.

56 Cfr. N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 233.

57 Cfr. *ibidem*.

58 Cfr. *ibidem*.

59 *Ivi*, pp. 233-34.

60 A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Cambridge 1990; trad. it., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, 1994, p. 37. Giddens definisce i sistemi astratti - costituiti

Gli individui si rivolgono al sapere specializzato solo in maniera periodica e irregolare e, ciò nonostante, i sistemi esperti influiscono in maniera continuativa nell'universo di vita sociale e ne condizionano fortemente i processi comunicativi. I sistemi esperti riposano sulla fiducia accordata non agli individui ma alle astratte capacità sistemiche, come forma di "fede" su un probabile esito positivo delle operazioni del sistema, valutato sotto un profilo strettamente funzionale<sup>61</sup>. La fiducia nei sistemi astratti viene, così, più correttamente, indicata come *fidatezza* [*trustworthiness*]<sup>62</sup>, proprio per distinguerla

dai *sistemi esperti* e dagli *emblemi simbolici* - come meccanismi di disaggregazione poiché risultano coinvolti nell'enuclearsi dei rapporti sociali dai contesti locali di interazione e nel loro ristrutturarsi attraverso archi di spazio-tempo indefiniti, cfr. *ivi*, p. 32. Gli *emblemi simbolici* costituiscono mezzi di interscambio che possono "passare di mano" senza tenere in alcun conto le caratteristiche specifiche degli individui e dei gruppi sociali che li utilizzano, come avviene, ad esempio, con la moneta, cfr. *ibidem*. I *sistemi esperti* "sono meccanismi di disaggregazione perché - in comune con gli *emblemi simbolici* - enucleano le relazioni sociali dalle immediatezze del contesto [...]. L'azione disaggregante di un sistema esperto procede, come nel caso degli *emblemi simbolici*, fornendo 'garanzie' di aspettative attraverso lo spazio-tempo distanziato. Questo 'stiramento' dei sistemi sociali viene ottenuto attraverso la natura impersonale di test eseguiti per valutare il sapere tecnico e mediante la critica pubblica (sulla quale si basa la produzione del sapere tecnico) utilizzata per controllarne la forma", *ivi*, p. 38.

61 Cfr. *ivi*, p. 37.

62 Giddens illustra tale concetto attraverso nove passaggi: 1) la fiducia negli *emblemi simbolici* e nei *sistemi esperti* è connessa all'assenza nel tempo e nello spazio; 2) è collegata non al rischio, ma alla contingenza della situazione e ha caratteri di attendibilità di fronte a risultati contingenti; 3) si distingue dall'affidabilità personale; 4) negli *emblemi simbolici* e nei *sistemi esperti*, essa dipende dal corretto operare delle persone o del sistema; 5) la *fidatezza* consiste nel "confidare nell'affidabilità di una persona o di un sistema in relazione a una determinata serie di risultati o di eventi"; 6) nella modernità essa deriva dalla consapevolezza che l'attività umana non è data dalla natura delle cose o da un disegno divino, ma è socialmente creata; 7) il rischio presume il pericolo, ma non necessariamente la coscienza del pericolo; 8) rischio e pericolo si compenetrano: la fiducia serve a ridurre o a minimizzare i pericoli ai quali sono esposti determinati generi di attività; 9) il rischio non è solo individuale: vi sono scenari di rischio globale e la sicurezza viene definita

dal rapporto di fiducia tra individui, fondato sul reciproco consolidamento dell'affidabilità e delle garanzie personali<sup>63</sup>. Nei sistemi esperti, la fideatezza presuppone la presenza di *nodi di accesso* al sistema da intendersi come occasioni di contatto con i responsabili delle operazioni sistemiche<sup>64</sup>. “La natura delle istituzioni moderne è profondamente legata ai meccanismi della fiducia nei sistemi astratti, in particolare della fiducia nei sistemi esperti [...]. L'affidamento che gli attori comuni fanno sui sistemi esperti non è solo questione di generare un senso di sicurezza riguardo a un universo di eventi indipendentemente definito, come invece avveniva nel mondo premoderno. È una questione di calcolo dei vantaggi e dei rischi in circostanze in cui il sapere esperto non solo rende questo calcolo possibile ma effettivamente crea (o riproduce) l'universo degli eventi come risultato di una continua applicazione riflessiva di questo stesso sapere”<sup>65</sup>. La fideatezza nei sistemi astratti presuppone, quindi, una sorta di fede in principi impersonali che rispondono a criteri statistici e verificabili solo a posteriori. Per tale ragione, appare di fondamentale rilevanza il nodo di accesso alla comunicazione funzionale, ovvero, gli sporadici contatti con gli esperti: questi generano la fideatezza nel sistema e decifrano un linguaggio incomprensibile ai non iniziati. D'altro canto, il fatto che i nodi di accesso siano luoghi di tensione tra lo scetticismo profano e la competenza professionale ne fa punti riconosciuti di vulnerabilità dei sistemi astratti: nutrire sfiducia verso questi ultimi equivale ad assumere un atteggiamento di rifiuto nei confronti delle competenze sistemiche<sup>66</sup>. In questa condizione, “i singoli eventi assumono un significato decisivo per il tutto come nel caso dei test casuali: una semplice menzogna può far crollare completamente la fiducia, e persino gli errori più irrilevanti e le rappresentazioni erronee

come quella situazione nella quale una specifica serie di pericoli è neutralizzata o minimizzata, cfr. *ivi*, p. 42.

63 Cfr. *ivi*, p. 88.

64 Cfr. *ivi*, p. 89.

65 *Ibidem*.

66 Cfr. *ivi*, p. 95 sgg. Per un esame del nesso tra saperi, fiducia e rischio, A. Cerase, *Rischio e comunicazione*, Milano, 2017, pp. 52-57.

possono, in virtù del loro valore simbolico e spesso con inesorabile forza, smascherare il ‘vero carattere di qualcuno o di qualcosa’<sup>67</sup>. In altri termini, nei sistemi esperti, individui ed istituzioni sociali assurgono al rango di rappresentazioni simboliche che si suppongono capaci di offrire sintesi e generalizzazioni della complessità reale. Come si è già visto per la forma fiducia/sfiducia, i controlli sistemici avvengono mediante l'impiego di *soglie*, ad indicare una discontinuità comunicativa artificiale che, paradossalmente, produce un livellamento, un'omogeneità delle esperienze soggettive, operando come semplificazione ambientale. Ai poli opposti della soglia, il comportamento soggettivo appare costante, in modo tale da garantire l'indifferenza ad eventuali variazioni di esso sino a quando la soglia non venga oltrepassata<sup>68</sup>. Nei sistemi esperti sono coinvolti processi di riduzione del reale e di orientamento dell'esperienza e dell'azione verso alcune situazioni-chiave che fungono da controllo e da guida nell'interpretazione delle esperienze successive. Tali indicatori “catturano l'attenzione, e diventano le ‘ragioni’ o le ‘prove in virtù delle quali la fiducia o la sfiducia sono giustificate”<sup>69</sup>. Il rapporto tra esperto e profano si mostra, allora, come relazione asimmetrica, nella quale non si ha pressoché altra scelta eccetto l'accordare fiducia: è la stessa figura dell'esperto ad assicurare le possibili catene di effetti indipendentemente dal volere di chi potrebbe essere soggetto ad essi<sup>70</sup>. I riscontri di fiducia, nei sistemi esper-

67 N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 42. Nell'esplicitare il concetto di fiducia nei sistemi esperti, Luhmann si attiene ad una geografia di simboli che, attraverso l'utilizzo di uno schema semplificato, permette di ottenere e di decifrare informazioni sull'opportunità, o meno, di accordare fiducia al sistema di riferimento, cfr. *ivi*, p. 43.

68 Cfr. *ivi*, p. 144. “Qui abbiamo a che fare con il problema di riconoscere la soglia a partire da cui il nostro orientamento diventa sostanzialmente qualcosa d'altro”, *ibidem*.

69 *Ivi*, p. 117.

70 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 10. In questi casi – e in special modo nelle circostanze caratterizzate dall'urgenza e dall'immediatezza del rischio – sarebbe, forse, più opportuno parlare non tanto di fiducia, quanto di *dipendenza*, ovvero, di una condizione che esclude qualsiasi valutazione

ti, “si producono in linea di massima per opera di deduzioni che non vengono comunicate, e che per questa stessa ragione, non hanno nemmeno bisogno di essere definite o giustificate pienamente (...). E questo perché domandare ed esigere informazioni dettagliate su fatti e testimonianze specifiche è in contraddizione con la funzione e il modo di essere della fiducia, anche se la possibilità di una chiarificazione può essere suggerita in termini allusivi (...). L’accumularsi di argomentazioni diverse tradisce un’incertezza che può sfociare nella revoca di fiducia”<sup>71</sup>. Vengono qui utilizzate la conoscenza e l’esperienza del passato per minimizzare i rischi delle incognite future, congiungendo, nel presente operativo, le dimensioni temporali del passato e del futuro. La fiducia consente al sistema di superare la distanza tra le dimensioni temporali attraverso un’elaborazione interna dell’esperienza che si va, momentaneamente, a sostituire al giudizio sulla correttezza o meno delle riduzioni della complessità esterna. La correttezza o meno delle decisioni, che coincide con il perdurare della differenziazione funzionale, è verificabile, ovviamente, solo a posteriori ed esaminando le condizioni di sopravvivenza sistemica. “Nonostante tutti gli sforzi tesi all’organizzazione e alla pianificazione razionale, non è possibile che tutte le azioni

sogettiva delle esperienze passate. La dipendenza si verificherebbe in tutte quelle situazioni nelle quali non si possa operare una vera e propria scelta, ma si debba necessariamente accordare fiducia: tipico caso è quello dell’emergenza sanitaria nella quale, a causa di forza maggiore, necessariamente occorre affidarsi al sistema sanitario senza considerare le caratteristiche umane e professionali dei singoli medici, ma fondando la fiducia, o meglio la dipendenza, sullo squilibrio di potere tra dottore e paziente. Sulla distinzione tra fiducia e dipendenza, si veda S. Meyer, P. R. Ward, *Reworking the sociology of trust: making a semantic distinction between trust and dependence*, in: “The Future of Sociology. Proceedings of the Australian Sociological Association Conference, 2009”, pp. 5 sgg. Il saggio è disponibile anche alla URL: <http://www.tasa.org.au/conferences/conferencepapers09/appliedsociology.html>. La concessione della fiducia, nel caso particolare della dipendenza, non costituirebbe neanche un’azione vera e propria, ma una passiva accettazione di decisioni altrui; su questo argomento e sul tema dei *corpi docili*, cfr. *ivi*, pp. 14 sgg.

71 N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 44.

siano guidate da previsioni affidabili sulle loro conseguenze. Rimarranno elementi di incertezza, e devono esistere ruoli destinati in modo specifico a svolgere questa funzione”<sup>72</sup>. A posteriori avverrà la verifica della correttezza o meno della scelta, con la conferma o la revoca della fiducia accordata. Quanto esposto consente di distinguere la fiducia dal contesto del sistema giuridico, ambito nel quale giocano un ruolo predominante motivazioni indirette e impersonali come, ad esempio, il ricorso alla sanzione<sup>73</sup>. “La fiducia deve essere offerta in modo contingente, cioè volontariamente, e non può essere, di conseguenza, né pretesa né prescritta in termini normativi; assume il valore di funzione sociale che le è proprio solo se la possibilità della sfiducia viene individuata – e respinta –, se quindi viene fondata sulla negazione del suo opposto”<sup>74</sup>. Fiducia e diritto occupano spazi di interazione comunicativa funzionalmente distinti e capaci di dialogare solo in singole fattispecie di particolare rilevanza giuridica e sociale<sup>75</sup>. La fiducia quale “investimento a rischio” mal si presterebbe infatti, secondo Luhmann, ad essere normativamente disciplinata: difficilmente potrebbe darsi un obbligo giuridico a fornire una prova di fiducia o ad accordarla. “La formulazione di norme non farebbe altro che spostare il problema su un altro piano, senza fornire alcuna garanzia di formazione della fiducia. Non è possibile esigere la fiducia: la fiducia può essere unicamente offerta e accettata”<sup>76</sup>

72 *Ivi*, p. 37.

73 Cfr. *ivi*, pp. 52 sgg.

74 N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 234.

75 Il contratto viene definito da Luhmann come un particolare caso di traduzione della fiducia in termini giuridici, cfr. N. Luhmann, *La fiducia*, cit., p. 53. Talvolta, tuttavia, la fiducia può diventare necessaria anche nel contesto giuridico, in determinate circostanze dove sia indispensabile l’ottenimento di un *surplus* di sicurezza, come “fondamento ridondante (...), quando le consuete regolazioni del comportamento vengono sconvolte. Spesso si tenderà comunque, in questo caso, ad optare per la sfiducia anziché per la fiducia perché sono mancate nel passato le occasioni di imparare e di sperimentare fiducia”, N. Luhmann, *Sistemi sociali*, cit., p. 235.

76 La difficoltà di inscrivere la fiducia nei vincolanti reticolati giuridici e normativi non escluderebbe, peraltro, una qualche complementarità dei due contesti come nel caso della prestazione supererogatoria cioè

(...). Le relazioni basate sulla fiducia non nascono da prescrizioni precedenti, ma causano l'emergere a posteriori di norme (...). L'aiuto e la gratitudine sono una cosa, la fiducia un'altra"<sup>77</sup>.

## 5. POTERE

Il *potere* costituisce un *medium* di comunicazione simbolicamente generalizzato, cioè, uno strumento ausiliario al linguaggio e *motivazionale* nel facilitare l'accettazione di riduzioni della complessità ambientale effettuate da altri<sup>78</sup>. È da rilevare come ciò avvenga sempre nel caratteristico contesto di contingenza comunicativa che contrassegna la formazione dei sistemi sociali, funzionalmente differenziati, come contesti di senso. Il potere rappresenta, nella teoria sistemica, la possibilità di selezionare, attraverso una propria decisione, le altrui semplificazioni del reale, riducendo la complessità ambientale. Si parla di potere nel caso in cui "l'agire di Alter consiste in una decisione sull'agire di Ego, di cui si pretende l'osservanza: in un comando, in una direttiva, eventualmente in una suggestione, che è sostenuta da possibili sanzioni. Questo non cambia nulla nel fatto che da entrambe le parti si agisce in modo che può essere imputato; la direttiva non deve essere solo vissuta interiormente o non deve sostituire l'agire di colui al quale si rivolge"<sup>79</sup>. Ciò significa che la selezione di Alter deve comunque essere accettata da Ego come premessa per il comportamento futuro: Alter mette a disposizione di Ego un insieme di alternative di azione tra le quali decidere. Il fattore di arbitrio non si rinviene, dunque, solo nelle scelte di Alter, bensì anche nelle selezioni di Ego che

nel caso di una prestazione che, senza essere la risposta ad un dovere, venga apprezzata come meritoria, dando origine a posizioni giuridicamente rilevanti, cfr. N. Luhmann, *La fiducia*, cit., pp. 66-67.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 5. Per un approfondimento delle premesse della teoria classica del potere e della loro distanza dalla teoria sistemica, si veda N. Luhmann, *Macht im System*, pp. 13-39 e pp. 115-132.

<sup>79</sup> N. Luhmann, R. De Giorgi, *Teoria della società*, cit., p. 135.

assume le decisioni del primo come vincoli del proprio comportamento<sup>80</sup>. I comportamenti soggettivi, contingenti e fungibili, sono fatti rientrare nella situazione sociale di chi è sottoposto al potere: costui, infatti, è costretto a tenerne conto come di *dati*<sup>81</sup>. "Un potere è tanto più forte quanto più riesce a far escludere, da chi vi è soggetto, alternative di comportamento che altrimenti sarebbero per lui attraenti, e quanto più, quindi, le alternative di comportamento scelte dal deterrente del potere hanno probabilità di essere realizzate"<sup>82</sup>. Il concetto di potere corrisponde, in Luhmann, ad un mutamento nei criteri di decisione di chi ne è condizionato, ad un'adeguazione della volontà soggettiva che, teoricamente, potrebbe anche non esserci. "Presupposto fondamentale di ogni potere è, dunque, il fatto che vi sia incertezza per quanto riguarda la selezione operata dal detentore del potere (*Alter*). Per varie ragioni *Alter* dispone di più di una alternativa. Egli è in grado di *produrre* o di *rimuovere* incertezza presso il suo *partner* relativamente all'uso della propria facoltà di scelta"<sup>83</sup>. In tal modo, l'elemento causale del rapporto di potere non è più localizzato esclusivamente a livello di chi lo detiene<sup>84</sup>: al contrario, per Luhmann, l'azione di chi esercita il potere, nella società complessa, risale agli stessi soggetti che lo conferiscono, in uno scambio di comunicazioni pluridimensionale che coinvolge tutti coloro che ad esso prendono parte, sebbene a diverso titolo e con differenti capacità concrete. "Nelle società complesse il potere si presenta come un fenomeno *relazionale* e *riflessivo* e non come un fenomeno *causale* e *transitivo*. La concezione causale suppone che il potere si sviluppi esclusivamente in forme gerarchiche: dall'alto in basso e monodirezionalmente. Viene esclusa così, sostiene Luhmann, la caratteristica fondamentale del potere moderno, la sua riflessività, e cioè il fatto che sempre, seppure in

<sup>80</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>81</sup> Cfr. A. Febbrajo, *Introduzione* a N. Luhmann, *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., p. 17.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 6.

<sup>84</sup> Cfr. A. Febbrajo, *Introduzione* a N. Luhmann, *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., pp. 17-18.

forme e misure diverse, entrambi i *partners* del rapporto di potere compiono delle prestazioni selettive<sup>85</sup>. Per tali ragioni, l'esercizio del potere va opportunamente distinto sia dalla semplice *influenza* – come generale trasmissione di prestazioni riduttive, basata su un orientamento comune di senso, per lo più attinente a concreti contesti di azione e a specifiche motivazioni soggettive<sup>86</sup> - sia dall'uso della *costrizione*, ambito nel quale le possibilità di riduzione del reale di colui che si trova ad essere costretto vengono eliminate mentre, di conseguenza, colui che esercita la costrizione è, a sua volta, costretto ad assumere *per intero* l'onere della selezione<sup>87</sup>. La volontà del soggetto subordinato non viene, dunque, sostituita o distorta – in questo caso, la riduzione della complessità ambientale non sarebbe ripartita ma attribuita completamente a colui che esercita la coercizione – ma motivata<sup>88</sup>. Né il potere coincide con il mero arbitrio poiché esso si situa in contesti di coerenza funzionale, garantiti dall'integrazione *tematica*<sup>89</sup>. “Il potere cresce con il crescere delle libertà da *entrambe* le parti”<sup>90</sup> e presuppone una situazione nella quale entrambe i partner siano in grado di individuare alternative di azione il cui verificarsi preferiscono evitare<sup>91</sup>. Un'attenzione particolare va, poi, rivolta all'analisi sistemica della *forza fisica*, che Luhmann distingue dalla violenza fisica *tout court*, quale tipologia di esercizio di potere che non dipende esclusivamente dalle

forme di differenziazione sociale<sup>92</sup>, trasversale a diversi periodi storici e capace di porre in relazione il piano simbolico del sistema politico alla fisicità degli organismi senza necessariamente coinvolgere altri ambiti sistemici, come ad esempio quello economico o familiare<sup>93</sup>. Si può rilevare come l'esercizio della forza fisica rappresenti un caso limite dell'esercizio del potere in quanto esso - concepito come *l'eliminazione dell'azione* del sottoposto *attraverso l'azione* di chi detiene la forza preponderante<sup>94</sup> - va a coincidere con *l'esclusione della trasmissione comunicativa delle premesse decisionali* che abbiamo visto essere caratteristica dell'esercizio del potere. Nel caso della forza fisica, il codice potere si specifica nello schematismo binario dei termini forza/debolezza; nell'ipotesi in cui tale dualismo venisse individuato come alternativa da evitare, volendo perciò eludere un esercizio del potere basato esclusivamente sulla forza<sup>95</sup>, esso si troverebbe ad interagire con il codice del sistema giuridico, dato dai termini, in reciproco rimando ed opposizione, del diritto/non diritto<sup>96</sup>. “Da ciò nascono le esigenze di una compatibilità tra forza e diritto, e nasce assieme il riconoscimento che forza e diritto non sono identiche”<sup>97</sup>. Le ragioni e le possibilità di successo di tale problematica relazione sono significativamente individuate, nella direzione luhmanniana, nel temporalizzare le selezioni delle alternative, potremmo dire, nella capacità del sistema politico di prendere tempo rendendo, così, inattuale l'uso della forza e realizzando un controllo decisionale di contesti complessi<sup>98</sup>. Il modo in cui il potere viene organizzato nel sistema politico è volto a rendere superfluo il ricorso alla forza fisica, temporalizzandone l'intrinseca violenza: gli orizzonti temporali – l'iniziale minaccia del ricorso alla forza e l'evento futuro che attualiz-

85 D. Zolo, *Complessità, potere, democrazia. Saggio introduttivo*, in: N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. XVII.

86 Per la definizione e l'approfondimento del concetto di *influenza*, cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., pp. 86-93.

87 Cfr. *ivi*, p. 7.

88 Cfr. D. Zolo, *op. cit.*, p. XVI. “Fra la prima e la seconda prestazione selettiva non intercorre tuttavia alcun nesso causale, come se l'azione del primo decisore avesse il potere di ‘produrre’ la seconda decisione. In realtà il secondo soggetto resta libero di non uniformarsi alla decisione precedente”, *ibidem*.

89 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., pp. 30-31.

90 *Ivi*, p. 8.

91 Cfr. *ivi*, p. 23.

92 Cfr. *ivi*, p. 70.

93 Cfr. *ivi*, p. 71.

94 Cfr. *ivi*, p. 75. Sugli attributi della forza e sulle caratteristiche del suo impiego, cfr. *ibidem*.

95 Sulle caratteristiche del potere fondato sulla forza, cfr. *ivi*, pp. 77 sgg.

96 Cfr. *ivi*, p. 75.

97 *Ivi*, p. 76.

98 Cfr. *ivi*, pp. 79-80.

zerà tale minaccia – sono mutati, per il tramite del sistema politico, in regolazione effettiva dalla codificazione secondaria della legge<sup>99</sup>. Ad ogni modo, lungi dal comportare un annullamento della volontà del soggetto sottoposto al potere, l'esercizio di quest'ultimo sembra diretto ad una sorta di *neutralizzazione* della volontà che va intesa come limitazione dello spazio selettivo del partner dell'interazione, diretta ad aumentare le *probabilità* che si verifichino determinate riduzioni della complessità ambientale. Il potere si mostra, in tal modo, indipendente dalla produzione di effetti concreti e capace agire come *catalizzatore*, cioè, come strumento di accrescimento o di diminuzione dell'accadere di determinati eventi<sup>100</sup>. Ciò avviene attraverso un'interazione comunicativa che presuppone come necessaria la funzionalità di ogni soggetto in essa coinvolto<sup>101</sup>. In tale nesso, il rapporto tra i soggetti è strutturato, ovviamente, in modo asimmetrico o, in termini luhmanniani, *dissimile*, come "*intenzione negata*"<sup>102</sup>, in modo tale, cioè, che chi subisce il potere sia maggiormente propenso ad evitare le proprie alternative di azione rispetto al soggetto che invece detiene il potere<sup>103</sup>. "Quando siamo in presenza di un'azione motivata del potere, la selezione, pur essendo compiuta da entrambe le parti, viene attribuita tendenzialmente al solo detentore del potere, giacché colui che è soggetto al potere non si oppone con motivazioni a lui chiaramente

attribuibili"<sup>104</sup>. Occorre, inoltre, ricordare come il potere avverta una *tendenza* al trasferimento dell'attribuzione, ad esempio, con il conferire la possibilità a chi sia sottoposto di "farsi costringere" attraverso forme giuridico-normative e dismettendone ogni responsabilità<sup>105</sup>. In ogni caso, il potere è definito come *codice*, capace di imputare punto a punto ai soggetti coinvolti tanto le alternative da evitare quanto le selezioni da trasmettere raddoppiando, nella reciprocità dei ruoli e nella distinzione di funzioni, le occasioni di complicazione e di selezione della realtà complessa<sup>106</sup>. "Quando si verifica questa condizione nasce la possibilità di un intreccio condizionale fra la combinazione di alternative da evitare ed una combinazione di altre alternative valutata in termini meno negativi (...). Il potere consiste quindi nel fatto che esistono determinate possibilità la cui realizzazione viene evitata. Evitare l'uso di sanzioni (che sono e restano comunque possibili) è *indispensabile* per la *funzione* del potere"<sup>107</sup>. In questo caso, tuttavia, nell'affermata simmetria e fungibilità dei valori del codice binario, sembra manifestarsi una preferenza e prevalenza conferita al valore positivo, in grado di garantire efficacemente la riproduzione funzionale. L'accettazione del paradigma binario, infatti, non può imporre il prevalere dell'alternativa sfavorevole: "Un codice di questo genere deve anzi garantire a chiunque la possibilità di vivere determinate esperienze e di agire corrispondentemente

99 Cfr. C. Morgner, M. King, *op. cit.*, pp. XII-XIII.

100 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 11.

101 Cfr. *ivi*, p. 22. "Ciò che distingue il potere da altri mezzi di comunicazione è il fatto che il suo codice presuppone da ambedue le parti del rapporto comunicativo l'esistenza di interlocutori che riducono la complessità attraverso l'azione, non invece soltanto attraverso l'esperienza vissuta", *ivi*, p. 19. Il potere va, quindi, inteso come mezzo di comunicazione la cui funzione si esplicita nella trasmissione di selezioni di azioni ad altre selezioni di azioni. Viene delineato un rapporto comunicativo nel quale *entrambe* gli interlocutori agiscono come *sistemi* ai quali si attribuiscono le rispettive selezioni di azioni. Per un approfondimento della distinzione tra sistemi di esperienza e sistemi di azione, *ivi*, pp. 19-32.

102 Cfr. *ivi*, p. 57.

103 Cfr. *ivi*, p. 23.

104 *Ivi*, pp. 61-2.

105 Cfr. *ibidem*. Sugli strumenti di credibilità del detentore del potere e sui problemi di coerenza interna al codice, cfr. *ivi*, pp. 58 sgg.

106 Cfr. *ivi*, p. 37. Con codice si intende "*una struttura capace di cercare per una qualunque voce del proprio raggio di competenza un'altra voce complementare, coordinandole tra loro*", *ivi*, p. 35. Il codice principale è costituito dall'utilizzo del linguaggio, idoneo a collegare ogni termine, ogni asserzione, a corrispondenti possibilità di negazione, cfr. *ivi*, p. 36. I codici indicano, in ogni caso, una combinazione di *universalismo*, poiché sono comuni ad ogni ambito comunicativo funzionalmente differenziato, e *specificazione* in quanto si diversificano a seconda del peculiare contesto di senso, cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 36. Sulla distinzione tra codici e temi, cfr. *ivi*, pp. 42 sgg.

107 *Ivi*, pp. 23-24.

all'alternativa preferita offerta dal codice"<sup>108</sup>. Come si è visto per la fiducia, anche il potere assolve al compito di riduzione del reale mediante una *decisione* che, in questo caso, consiste nell'assumere, da parte di chi si trovi nella posizione subordinata la trasmissione delle selezioni di complessità effettuata da chi si trovi in posizione principale. Di strategica rilevanza funzionale appare la dimensione *temporale* del potere, come *medium* di comunicazione generalizzato simbolicamente, visto che, per suo tramite, diviene possibile *dilazionare il tempo tra una decisione e l'altra*, guadagnandone in termini di complessità sistematicamente riducibile<sup>109</sup>. Ciò avviene sempre nel rischio, a cui è esposta ogni selezione sistematica, di non sfruttare idoneamente le possibilità comunicative offerte dalla situazione e, di conseguenza, di sfuggire occasioni di apprendimento: ogni accrescimento della complessità, interna ed esterna, aumenta parallelamente i rischi di dedifferenziazione sistemica, ogni decisione è sospesa nell'incognita della perdita di differenziazione funzionale.

## 6. POTERE, SISTEMA GIURIDICO E POLITICO

La stabilizzazione del potere attraverso le forme giuridiche è una delle condizioni di possibilità della specificazione del codice binario in termini universalistici<sup>110</sup>, sia dell'instaurarsi dei *meccanismi riflessivi* tipici dei sistemi sociali funzionalmente differenziati<sup>111</sup>. Attraverso il collegamento del potere con lo schematismo diritto/non diritto, che è proprio del sistema giuridico, e assegnando un valore universale a tale nesso, è possibile aumentare notevolmen-

te la tecnicizzazione del potere ottenendone immediati riflessi nella configurazione del sistema politico<sup>112</sup>. "Il potere politico, quando assume la forma di diritto, viene schematizzato in modo binario. La schematizzazione binaria permette di riprodurre il potere *senza ripercorrerne ogni volta le condizioni di produzione*"<sup>113</sup>. Grazie al suddetto meccanismo – che a livello procedurale consente di risparmiare tempo con le suddette ripercussioni sull'efficacia sistemica nella gestione della complessità ambientale – il potere può essere esportato in ambiti sociali eterogenei, non necessariamente di natura politica senza per questo politicizzarli, rendendolo compatibile con un elevato livello di differenziazione funzionale<sup>114</sup>. Mediante il potere si delinea, allora, quella relazione tra diritto e politica che è caratteristica della società complessa nella quale "colui che, nella situazione specifica, è dalla parte del diritto ha automaticamente anche il potere di mobilitare potere"<sup>115</sup>. In questo rapporto di contemporanea autonomia funzionale e interazione comunicativa, il sistema politico ha il compito di produrre, gestire e controllare il potere nel contesto sociale mentre il sistema giuridico stabilisce le condizioni di possibilità di accesso al potere per coloro che ancora non ne dispongono direttamente regolandone, altresì, le fonti di produzione<sup>116</sup>. È da rilevare, tuttavia, come in Luhmann non venga sollevata alcuna domanda né sulla legittimità dei contesti comunicativi qui esaminati né su una loro eventuale predominanza, argomenti che renderebbero i sistemi sociali condizionati ed esposti ad influenze ambientali, sottoponendoli a livelli di complessità esterna di ardua gestione<sup>117</sup>. Per la teoria sistemica, diversamente, occorre che tali criticità siano *riflesse nel sistema restando strutturalmente indecise*<sup>118</sup> poiché costantemente esposte al rischio dello smarrimento della

108 Ivi, p. 54.

109 Cfr. ivi, p. 29.

110 Cfr. ivi, p. 53.

111 Cfr. ivi, p. 44. Un meccanismo si definisce *riflessivo* quando è applicato a se stesso, operazione che implica identificazione e, al contempo, differenziazione funzionale. "Che senso avrebbe altrimenti 'se stesso'? I meccanismi riflessivi si riscontrano di conseguenza unicamente in sistemi dotati di delimitazioni sufficientemente nette, che sono in grado di specificare in termini funzionali i processi in atto al loro interno", ivi, pp. 44-45.

112 Cfr. ivi, p. 55.

113 Ivi, pp. 111-12.

114 Cfr. *ibidem*.

115 Ivi, p. 55.

116 Cfr. ivi, p. 56.

117 Cfr. ivi, p. 64.

118 Cfr. ivi, p. 65.



differenziazione funzionale. Tema centrale - nell'analisi del potere come nell'esame della fiducia - è, pertanto, il concetto di contingenza in base al quale è rifiutata ogni considerazione del mondo come complesso ordinato di eventi e di significati: non si rinvergono risposte univoche da attribuire all'universo sistemico, ma ogni comunicazione s'inserisce in una rete di mutevoli relazioni, nella ricerca di alternative decisionali funzionalmente equivalenti. La società sistemica descrive un ambito che "si evolve a partire da sé, che non si lascia orientare dall'esterno di sé, perché all'esterno della società non c'è società e la società si irrita solo da sé, cioè reagisce solo alle rappresentazioni dell'ambiente che essa costruisce all'interno di se stessa"<sup>119</sup>. Criteri come verità, unità, valori etici, legittimità e simili rappresentano "zone senza echi", zone di silenzio, in vista dei movimenti di chiusura operativa e apertura informativa, come auto-osservazione procedurale e selezione ambientale<sup>120</sup>. Le procedure di legittimazione politica, intesa come disponibilità sociale ad accettare decisioni pubbliche sulla base della partecipazione a procedure istituzionalizzate, possono solo parzialmente limitare l'autoreferenzialità decisionale del potere, orientata alla riflessività funzionale<sup>121</sup>. "Le disgiunzioni potere/mancanza di potere e diritto/torto vengono correlate tra loro. In presenza di questa struttura, la questione finale deve

119 R. De Giorgi, *Presentazione*, cit., p. XV.

120 Cfr. N. Luhmann, *Essays on Self-Reference*, cit., p. 133-34.

121 Cfr. D. Zolo, *op. cit.*, p. XX. "Luhmann esclude la pertinenza alle società complesse della nozione classica di democrazia: essa è ormai nient'altro che un postulato normativo con pretese di universalità, se non proprio una formula rituale di giustificazione ideologica della politica (...). Democrazia può significare soltanto reversibilità delle prestazioni selettive del processo decisionale, mantenimento di un ambito selettivo il più ampio possibile per decisioni sempre nuove e diverse, conservazione della complessità sociale nonostante la continua attività decisionale, che tende a ridurre drasticamente il ventaglio delle possibilità", *ivi*, pp. XXII-XXIII. La concezione funzionalistica della democrazia comporta, altresì, l'esclusione dal processo politico della conflittualità sociale radicale e l'assorbimento della protesta pubblica in procedimenti di amalgamazione degli interessi così come la sua deviazione in contesti di irrilevanza politica, *cfr. ibi*, p. XXII.

essere risolta in modo diverso caso per caso e ciò può avvenire soltanto in modo opportunistico (...). Con ciò non si vuole affatto suggerire un ricorso a decisioni irrazionali, sostanzialmente prese a caso e/o a decisioni del tutto contingenti. Si tratta piuttosto di ricavare dalla situazione concreta, strutturata preventivamente dal codice stesso, indicazioni per l'orientamento, l'apprendimento e la decisione di fronte ad un codice fattosi contingente"<sup>122</sup>.

## 7. OPPORTUNISMO DECISIONALE

Nella risoluzione della legittimazione del potere, Luhmann ricorre alla formula dell'*opportunismo decisionale* (*Opportunismus*), indicante un tipo di legittimazione tutta funzionale, orientata e diretta alla riproduzione sistemica. L'opportunismo decisionale indica l'intercambiabilità delle selezioni sistemiche in base alle peculiarità comunicative e al rendimento funzionale<sup>123</sup>. In questo caso, l'opportunismo decisionale andrebbe a conferire al codice politico l'inedita dicotomia progressista/conservatore capace, per l'intrinseco riferimento temporale, di garantire un adeguato controllo della contingenza esterna, consentendo inoltre al contesto sociale di emanciparsi da ogni riferimento a gerarchie comunicative<sup>124</sup>. La funzione del sistema politico viene individuata, infatti, nella creazione di una base di consenso che è presupposta nell'adozione di decisioni vincolanti. Questo processo, tuttavia, si ricollega alla situazione, comune ad ogni ambito sociale, di parallelo incremento della complessità ambientale e delle possibili alternative di selezione, all'instabilità e alle contemporanee occasioni sistemiche di consolidamento strutturale. Per tali ragioni, la disponibilità del tempo necessario ad ottimizzare le procedure di differenziazione, nella costante apertura alle selezioni non attualizzate, costituisce la principale incognita connessa

122 N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, p. 65.

123 Cfr. N. Luhmann, *Illuminismo sociologico*, cit., p. 275 sgg.

124 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., pp. 66 sgg.

alla differenziazione funzionale del sistema politico. La scarsità di tempo appare, allora, quale variabile critica del sistema politico, mentre il risparmiare tempo e il non decidere costituiscono il punto di forza del suddetto sistema. Così, “sovrano non è chi possiede la competenza e il potere di pronunciare decisioni ultime, ma chi ha la possibilità di evitare situazioni in cui dovrebbe necessariamente utilizzare il potere per decidere”<sup>125</sup>. Questione primaria diviene il modo in cui è possibile *conservare le differenziazioni in una situazione di accentuata contingenza del codice*<sup>126</sup>. Lo sviluppo della differenziazione funzionale, con la corrispondente generalizzazione e specificazione dei processi sistemici, va infatti a dilatare il divario tra selezioni possibili e decisioni concrete, derivandone discrepanze tra i livelli di complessità ipotizzabili e i livelli di complessità accettabili e gestibili dai sistemi<sup>127</sup>. Tali dislivelli si traducono in incognite nell’organizzazione delle prestazioni decisionali<sup>128</sup>. In questo caso, uno dei principali rischi, nei quali incorre il sistema politico nella società complessa, riguarda proprio la mancanza di tempo che influisce sull’efficace trasmissione e concatenazione selettiva del potere. Ciò comporta un sovraccarico del sistema politico<sup>129</sup>, costretto a continui rinvii decisionali ai quali, invano, si tenta di ovviare mediante espedienti tecnici<sup>130</sup>. La suggestiva espressione della *tecnica della crisi* indica appunto “la differenziazione temporale del rischio del potere attraverso l’inclusione delle crisi in una sorta di pianificazione del potere”<sup>131</sup>, in un meccanismo autoinibitore nel quale il transitorio diviene abituale, l’urgenza permanente, la crisi stabile. L’esito dell’exportazione del potere politico nei più disparati contesti sociali conduce, allora, alla coniazione di termini evocanti come nel caso della *giuri-*

*dificazione*, con cui si designa il tentativo della produzione legislativa di rincorrere le imprevedibili e imponderabili emergenze sociali, o come nel caso del *management by exception* o *by risk*, a segnalare il paradosso sistemico dell’anticipazione di valutazioni necessariamente retrospettive, nella pretesa, mai totalmente colmata, di calcolare l’incalcolabilità delle riduzioni del reale<sup>132</sup>.

Arianna Maceratini è ricercatrice in Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Macerata e docente di Informatica Giuridica presso il Corso di Classe di Scienze dei servizi giuridici dell’Università degli Studi di Macerata. Tra i suoi lavori, *Procedura come norma. Riflessioni filosofico-giuridiche su Niklas Luhmann, Torino 2001*, *Discorso e norma. Profilo filosofico-giuridico di Jürgen Habermas, Torino 2010*.

125 N. Luhmann, *Essays on Self-Reference*, cit., p. 171.

126 Cfr. N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 68.

127 Cfr. *ibidem*.

128 Cfr. *ivi*, pp. 101 sgg.

129 Sull’organizzazione del potere e sulla pubblica gestione della contingenza sociale cfr. *ivi*, pp. 115-135.

130 Cfr. *ivi*, p. 99.

131 *Ivi*, p. 103.

132 Cfr. N. Luhmann, *Il rischio dell’assicurazione contro i pericoli*, Roma 2013, p. 42 e p. 95.

L’opera raccoglie la traduzione italiana dei seguenti saggi: N. Luhmann, *Das Risiko der Versicherung gegen Gefahren*, in “Soziale Welt”, XLIII (1996), n. 3, pp. 273-284; N. Luhmann, *Sicherheit und Risiko aus der Sicht der Sozialwissenschaften*, in “Rheinisch-Westfälische Akademie der Wissenschaften”, *Die Sicherheit technischer Systeme*, Opladen 1987, pp. 63-66; N. Luhmann, *Gefahr oder Risiko, Solidarität oder Konflikt*, in M. Haller, P. Maas, R. Königswieser (a cura di), *Risiko-Dialog. Zukunft ohne Harmonieformel*, Köln 1996, pp. 38-46.